

In vista del processo di Torino alle Br Estratti 50 nomi di giurati: finora solo 3 hanno detto sì

La maggioranza dei convocati ha accampato la scusa di improbabili malattie - Prima del 9 marzo dovrebbero accettare in 50; da questi verrebbero estratti i dieci nomi definitivi

TORINO — (G. P.) Solo sette delle 50 persone sorteggiate venerdì per svolgere il compito di giudice popolare al processo contro le brigate rosse, non hanno risposto. Di questi sette, però, soltanto tre hanno accettato senza esitazioni l'incarico. Gli altri quattro hanno avvertito delle riserve che potrebbero rendere dubbia la loro presenza il 9 marzo nel salone dell'ex caserma Lamarmora dove si celebrerà il processo.

sorteggiati, dopo essere stati chiamati dal cancelliere, venivano sfilati, uno alla volta e separatamente, davanti alla Corte. Se accettavano l'incarico venivano solo invitati a presentarsi muovimenti in aula all'apertura del processo, senza attendere ulteriori comunicazioni. Gli altri quattro avevano invece esibito certificati medici o di diversa natura che giustificavano la dichiarata impossibilità a far da giudice popolare.

Per vincere la paura

L'obiettivo che le Brigate rosse cercano di realizzare ormai da parecchi mesi, con i loro attentati e i loro delitti rivolti a fare il cuore democratico di Torino. Siamo certi che questo tentativo verrà infranto.

tutto nelle forze politiche; fino a quando non sentirà che siamo davvero di fronte a qualcosa di nuovo, qualcosa in cui sia possibile ritrovare una fiducia collettiva e quindi una garanzia solida.

I lavoratori comunisti dell'azienda sul blocco del piano triennale

«Un atto di sabotaggio contro la Rai-TV»

Ferma condanna al congresso della cellula PCI del «veto» posto dal ministro Vittorino Colombo che rischia di «congelare» l'avvio della terza rete - Severe critiche alla decisione del direttore Antonino Berté di inviare al magistrato le bobine della trasmissione «Un certo discorso»

ROMA — Una ferma presa di posizione contro il tentativo del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Colombo, di bloccare il piano triennale di investimenti approvato nel dicembre scorso dal consiglio di amministrazione della Rai-TV è venuta dal congresso della cellula comunista dell'azienda. La mossa del ministro Colombo è nota e già provocata la protesta dei giornalisti radiotelevisivi riuniti in assemblea nazionale. Colombo ha inviato, nei giorni scorsi una lettera al direttore generale della Rai nella quale ripete le sue note tesi che privilegiano le emittenti private e invita l'azienda a bloccare ogni investimento.

In effetti il piano di investimenti approvato dal consiglio di amministrazione era stato salutato come un passo importante per ribadire e rafforzare il ruolo che il servizio pubblico deve svolgere in questo settore. Il piano approvato dal consiglio di amministrazione, certamente non perfetto e non risolutivo, di per sé, di tutti i guai della Rai-TV, prevede investimenti per 340 miliardi, pari a 7 volte l'investimento dell'ultimo quadriennio, l'avvio della terza rete, il miglioramento della ricezione delle trasmissioni fino a coprire, entro il 1980, il 98,7 per cento della popolazione per la prima e seconda rete, il 70 per cento per la terza rete. Ma, a parte le questioni strettamente legate al risanamento e al rilancio dell'azienda, al raggiungimento di una gestione economicamente valida della Rai-TV, il piano che il consiglio di amministrazione ha varato all'unanimità, eccettuando anche la maggiore occupazione — nell'arco di 34 anni — per circa 3800 addetti nei settori dell'elettricità e della elettronica indotta, oltre alle 800.000 unità che troverebbero lavoro all'interno della Rai-TV, è un atto di sabotaggio.

Domani alla FNSI dibattito sul libro-intervista di Amendola

ROMA — Domani a Roma, alle ore 18, nel salone della Federazione nazionale della Stampa — corso Vittorio Emanuele 349 — si svolgerà un pubblico dibattito sul recente libro-intervista di Giorgio Amendola «Il rinnovamento del PCI», curato da Renato Nicosi e pubblicato dagli Editori Riuniti. Parteciperanno al dibattito Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi, Giovanni Spadolini e Alberto Tomba.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 febbraio alle ore 16.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 22 febbraio ore 16.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 22 alle ore 16.30.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 23 alle ore 17.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alle sedute di mercoledì 22 e successivo.

Devastato da gruppo neonazista liceo scientifico a Cagliari

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Danni per oltre 300 milioni sono stati causati da un attentato fascista nel liceo scientifico Pacinotti a Cagliari. Dopo aver coperto di benzina auto, banchi e pareti, gli attentatori hanno appiccato il fuoco al gabinetto di fisica e andranno completamente distrutti, mentre sono stati sottratti numerosi strumenti dall'aula di chimica.

Sull'emergenza a Napoli incontro di amministratori e parlamentari

NAPOLI — (M.D.M.) Ieri mattina, in un salone del Maschio Angioino, la commissione lavoro e programmazione del Comune di Napoli si è incontrata con i deputati napoletani. Sono assenti i parlamentari della Dc. La riunione è seguita all'approvazione, in consiglio comunale, di un significativo ordine del giorno presentato da tutte le forze dell'arco costituzionale, che sollecita il governo ad inserire la «questione Napoli» nel futuro programma. Per domani è previsto un incontro a Montecitorio di tutti i parlamentari napoletani dei partiti dell'arco costituzionale. Nel giro di pochi giorni, dunque,

Aveva tentato allo Stato una causa per risarcimento dei danni

Una condanna inflitta alla vedova ha concluso la vicenda di Pinelli

Dovrà pagare le spese del processo - La sentenza della prima sezione civile del tribunale di Milano Controversa la ricostruzione delle circostanze in cui si verificò la tragedia - Confermato il suicidio

Dalla nostra redazione

MILANO — «Per rabbia — mi dice al telefono Licia Pinelli — non ho nemmeno voluto leggere la sentenza, nella sua interezza. Ho letto qualche frase e mi sono fermata lì. Poi ho scritto la dichiarazione che ti faccio avere in cui spiego i motivi per cui ho rinunciato all'appello».

re una somma, sia pure non ingente, di denaro. Ma c'è di più. Nella sentenza della I Sezione (presidente Franco Cosentino) viene ritenuta valida la tesi del suicidio. Prese in esame le varie ipotesi formulate dai diversi magistrati istruttori, nella sentenza si afferma che «tutte le dichiarazioni rese dalle persone presenti nell'ufficio del commissario Calabresi al momento del fatto e pur tenuto conto delle rettifiche da alcuni di essi, e soprattutto nel corso del dibattimento, Baldoletti collimano con l'ipotesi del suicidio». Il giudice D'Ambrosio, nella sua sentenza del 27 ottobre 1975, lo aveva escluso, proponendo, come è noto, per l'ipotesi del malore. Ai giudici del tribunale civile, invece, sembra che l'ipotesi del suicidio sia da prendere in considerazione, considerati i gravi motivi di timore del Pinelli (quali?), le ragioni di sconforto, la stanchezza fisica e la estrema tensione psichica.

Licia Pinelli: un estremo tentativo per raggiungere la verità



Ecco il testo della dichiarazione rilasciata da Licia Pinelli dopo la sentenza di condanna emessa dalla prima sezione civile del tribunale di Milano:

«Ho deciso di non continuare la battaglia legale. Le ragioni sono evidenti: ho maturato una totale sfiducia nella giustizia — specialmente quando sono in gioco interessi o problemi che interessano direttamente i pubblici poteri, in questi casi, ho avuto la netta sensazione che si parli ancora di un mito della intangibilità dello Stato e che perfino i magistrati più onesti non sappiano o vogliono utilizzare tutti gli strumenti a loro disposizione. Perché non ho mai avuto il minimo desiderio di vendetta ma piuttosto una — mancata — ansia di verità e di giustizia nella certezza che mai nulla avrebbe potuto riprovare alla terribile perdita

Dalla nostra redazione

Non si capisce, allora, vista la umana comprensione da cui era circondato, perché Pinelli si sentisse tanto sconfortato e nervoso. Potrebbero esservi state carenze nella custodia, distrazioni da parte dei poliziotti. Neanche a parlarne. L'amministrazione dello Stato adottò tutte le necessarie cautele... non erano forse presenti all'interrogatorio sei o sette persone? Che cosa si voleva di più? Vero è che l'ipotesi del suicidio si concilia male con la presenza di tutte quelle persone in un ufficio di proporzioni modeste. Come avrà fatto Pinelli a riuscire ad aprirsi un varco, raggiungere la finestra, spazzerne le ante e gettarsi nel vuoto?

Dalla nostra redazione

Si sappiano invece perché venne sostenuta la tesi del suicidio indicata dall'allora questore Marcello Guida. A dirlo è stato il giudice D'Ambrosio nella sua sentenza: la tesi venne sostenuta perché «gradita al superiore». Il «suicidio» di Pinelli, infatti, sorreggeva allora la tesi della colpevolezza degli anarchici nella strage di Piazza Fontana. Per questo venne propalata. Licia Pinelli denunciò il questore Guida per calunnia, ma il dott. Guida, come si sa, venne assolto. Licia Pinelli, invece, è stata condannata.

Dalla nostra redazione

Nonostante tutto, noi ci ostiniamo a ritenere che il capolo Pinelli, anche in un'aula di giudizio, non sia riuscito a liberarsi dalla sua prigione; noi riteniamo che la battaglia per la verità sulla fine di Pinelli debba essere continuata. Non si può accettare che una donna onesta e leale come Licia Pinelli possa giungere a conclusioni tanto amare. Sentenze come quella del Tribunale civile di Milano possono lenire il malessere di un pessimismo. Ma non per questo deve cadere nella confusione degli uomini ogni punto di riferimento.

Da parte di cinque criminali armati e mascherati

Raid banditesco nella sede degli artigiani bolognesi

Imbavagliati alcuni dipendenti — Poi appiccato il fuoco L'impresa è stata firmata dai «nuclei armati comunisti»

Dalla nostra redazione

Bologna — Raid terroristico ieri scorso verso le 19.30, ai danni dell'associazione artigiana bolognese: cinque criminali armati e mascherati hanno fatto irruzione nei locali dell'associazione, in viale Panzacchi 25, e dopo aver legato i presenti hanno appiccato il fuoco al mobilio.

Dalla nostra redazione

hanno intimato ai presenti di portarsi in una stanza, poi hanno tirato fuori corde e robusti nastri isolanti e hanno legato e imbavagliato i dipendenti dell'associazione. Il quintetto si è quindi messo a rovistare dappertutto. Gli schedari, i cassetti sono stati messi a soqquadro. Poi alcuni terroristi si sono dati da fare con le bombolette spray, hanno tracciato scritte deliranti sulle pareti come «chiudere i cavi del lavoro nero» e hanno firmato l'impresa banditesca con la sigla «Nuclei combattenti comunisti», disegnando pure una stella a cinque punte. Altri invece hanno sottratto i documenti di

Dalla nostra redazione

identità ai «prigionieri». A questo punto i cinque, dopo avere copioso con liquido infiammabile l'arredo, hanno appiccato il fuoco e sono fuggiti abbandonando imbavagliati e legati dentro lo sgabuzzino le impiegate ed il vice direttore dell'associazione. Fortunatamente è stato dato l'allarme prima che il ripostiglio dove si trovavano i cinque prigionieri fosse raggiunto dalle fiamme. Dal vicino appartamento dei vigili del fuoco sono sopraggiunti alcuni automezzi. I pompieri hanno liberato le impiegate e il funzionario e in breve hanno avuto ragione delle fiamme che avevano devastato i locali.

Giovedì sul tema: «Due progetti a confronto»

Dibattito a Roma indetto da Rinascita e Mondoperaio

Organizzato da «Mondoperaio» e da «Rinascita» si terrà a Roma giovedì (ore 17, Auditorium della CIDA, via Paterno 10) un pubblico dibattito sul tema: «Due progetti a confronto».

Dibattito a Roma indetto da Rinascita e Mondoperaio

Interverranno nel PCI i compagni: Luciano Barca, Ugo Spagnoli, Aldo Tortorella; per il PSI i compagni: Giuliano Amato, Fabrizio Cicchitto, Federico Coen, Luigi Covatta.

Una sentenza del TAR a quattro anni dalla nomina

Annullata l'elezione del rettore della libera università abruzzese

Dalla nostra redazione

L'Aquila — Con una sentenza depositata nei giorni scorsi, il Tribunale amministrativo regionale dell'Aquila ha annullato l'elezione del rettore della libera università abruzzese, avvenuta nel luglio del '75. La decisione, sollecitata da un ricorso inoltrato da un gruppo di docenti dell'università, suona come una pesante sconfitta per l'operazione di riforma del ministero della Pubblica Istruzione.

Dalla nostra redazione

E' d'altra parte, basta una breve cronaca dei fatti per rendersi conto dell'assurdità della politica seguita anche in questo caso dal ministro Malfatti: il primo episodio risale a quattro anni fa quando il ministro della Pubblica Istruzione impone alla facoltà di scienze politiche di eleggere un comitato tecnico, costituito dai tre professori, esterni, che si sovrappone al consiglio di facoltà estromettendo il presidente Aldo Bernardini. Ma l'iniziativa è subito contrastata da un gruppo di docenti con un primo formale ricorso.

Dalla nostra redazione

Il TAR ne riconosce la validità e sostiene che basta un solo docente di ruolo per formare un consiglio di facoltà. Non soddisfatto del giudizio del TAR il ministro della Pubblica Istruzione ricorre al Consiglio di Stato, ma ancora una volta la sentenza, siamo nel marzo del '76, è a favore del presidente di scienze politiche. A questo punto la facoltà, seguendo l'iter di altre facoltà con un solo professore di ruolo, chiama due docenti variatori di concorso. Il ministro Malfatti interviene nuovamente sostenendo che una facoltà con un solo professore di ruolo non ha questo diritto. La decisione del ministro è però contestata dai docenti che fanno ricorso ancora una volta al TAR. Ma Malfatti, senza esitare, nomina, come nel '74, un Comitato tecnico di tre membri esterni.

Dalla nostra redazione

D'altra parte, la pratica rende conto dell'assurdità della politica seguita anche in questo caso dal ministro Malfatti: il primo episodio risale a quattro anni fa quando il ministro della Pubblica Istruzione impone alla facoltà di scienze politiche di eleggere un comitato tecnico, costituito dai tre professori, esterni, che si sovrappone al consiglio di facoltà estromettendo il presidente Aldo Bernardini. Ma l'iniziativa è subito contrastata da un gruppo di docenti con un primo formale ricorso.

Dalla nostra redazione

E' d'altra parte, basta una breve cronaca dei fatti per rendersi conto dell'assurdità della politica seguita anche in questo caso dal ministro Malfatti: il primo episodio risale a quattro anni fa quando il ministro della Pubblica Istruzione impone alla facoltà di scienze politiche di eleggere un comitato tecnico, costituito dai tre professori, esterni, che si sovrappone al consiglio di facoltà estromettendo il presidente Aldo Bernardini. Ma l'iniziativa è subito contrastata da un gruppo di docenti con un primo formale ricorso.

Dalla nostra redazione

Il TAR ne riconosce la validità e sostiene che basta un solo docente di ruolo per formare un consiglio di facoltà. Non soddisfatto del giudizio del TAR il ministro della Pubblica Istruzione ricorre al Consiglio di Stato, ma ancora una volta la sentenza, siamo nel marzo del '76, è a favore del presidente di scienze politiche. A questo punto la facoltà, seguendo l'iter di altre facoltà,

Dalla nostra redazione

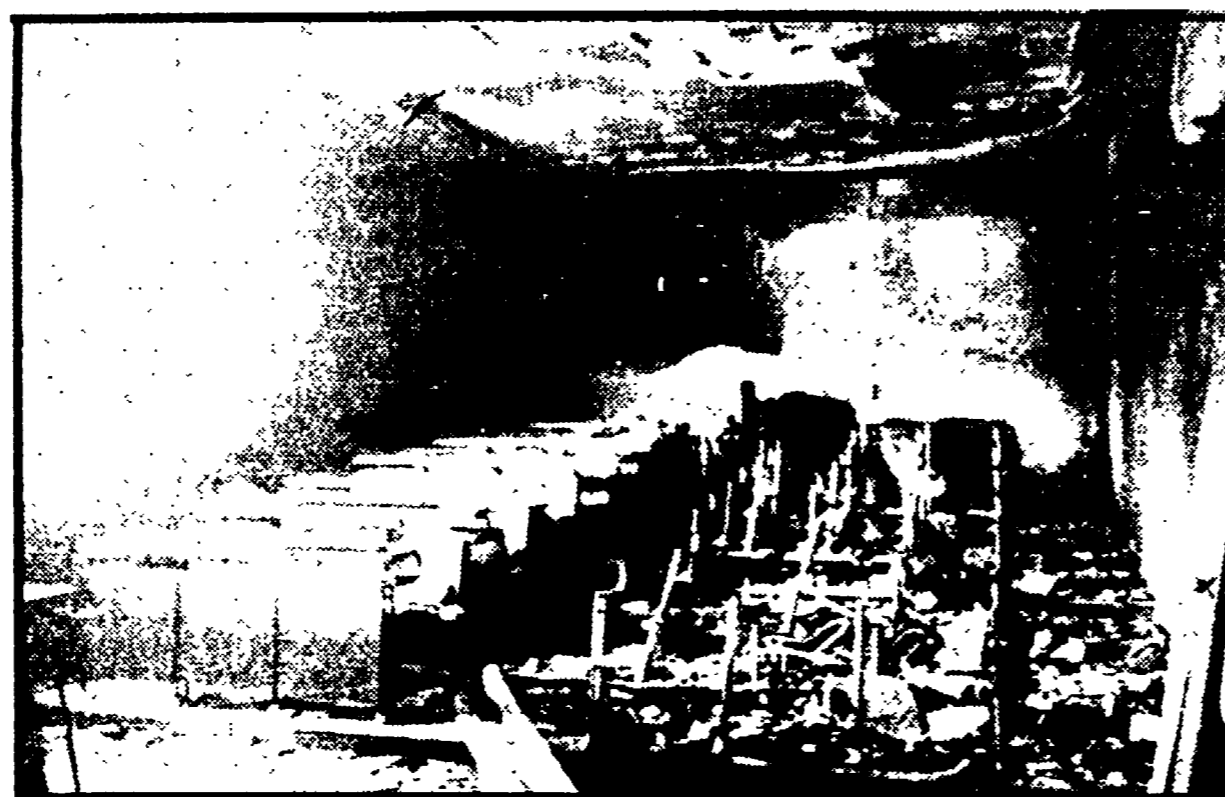
Il compagno Vincenzo Bianco nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti i compagni che in occasione del suo ottantesimo compleanno hanno voluto dimostrargli affetto e stima.

Dalla nostra redazione

In questo doloroso momento i compagni della direzione dell'amministrazione e della redazione dell'Unità esprimono al caro Enzo e alla sua famiglia le più sincere, affettuose condoglianze.

Dalla nostra redazione

Naturalmente la partita non si può considerare completamente conclusa. Il ministro Malfatti può infatti ricorrere ancora una volta al Consiglio di Stato. Ma in questo caso, ancora una volta, verrebbe paralizzato ulteriormente ogni attività dell'università abruzzese. E' sperabile, quindi, che il ministro Malfatti rispetti il giudizio del TAR. A Teramo, intanto, il professor Aldo Bernardini, decano dell'ateneo, ha esortato per il 25 febbraio la data per l'elezione del nuovo rettore.



NELLA FOTO: l'aula del liceo distrutta dalle fiamme